



Claudia ÖHLSCHLÄGER, Isolde SCHIFFERMÜLLER,
Lucia PERRONE CAPANO, Arturo LARCATI (Hg.),
*Narrative des Humanismus
in der Weimarer Republik und im Exil.
Zur Aktualität einer kulturpolitischen
Herausforderung für Europa*
Padeborn, Brill Fink, 2023, 198 pp.
ISBN: 9783770567171

Fabio RAMASSO*

Quali strumenti ha la letteratura, in tempi di crisi, da opporre alle ideologie populiste e violente che pericolosamente si impongono, via via, nel nostro presente? Il volume *Narrative des Humanismus in der Weimarer Republik und im Exil. Zur Aktualität einer kulturpolitischen Herausforderung für Europa* a cura di Claudia Öhlschläger, Isolde Schiffermüller, Lucia Perrone Capano e Arturo Larcati, per l'editore Brill, tenta di rispondere, in maniera molteplice, a questa complessa domanda. Il concetto storico-filosofico dell'umanesimo è stato variamente interpretato, nel corso di secoli di storia letteraria, ma è senza dubbio durante la Repubblica di Weimar che il pensiero umanistico assume particolare rilevanza. Come ampiamente constatato da Kurella 1936 e Rüdiger 1937 una possibile indagine è da condurre in ambito filosofico e antropologico per rilevare una diagnosi e con essa possibili cause di una crisi, quella degli anni Trenta del Novecento, che coinvolge il sistema culturale della società tedesca ed europea. Il volume che si intende qui recensire non ignora quei presupposti ma intende rivolgere la domanda alla letteratura. Essa presenta,

infatti, numerosi modelli e proposte sul concetto di *Humanismus*, all'inizio del XX secolo, che oscilla tra ragione e irrazionalismo; un vero e proprio *Labor*, come viene definito in premessa. Queste strategie narrative intendono offrire altresì al lettore una valida riflessione sul nostro presente europeo e globalizzato. Il discorso culturale e spirituale relativo ad una crisi dell'*Humanismus* continua le riflessioni di Matthias Löwe e Gregor Streim (e degli autori) nel volume del 2017 '*Humanismus' in der Krise. Debatten und Diskurse zwischen Weimarer Republik und geteiltem Deutschland*. Sebbene apparentemente i due volumi si assomiglino nei contenuti (il concetto di umanesimo), essi offrono due sguardi distinti e sono differenti strutturalmente. Il volume *Narrative des Humanismus*, del quale di seguito si andrà brevemente a esporre, si configura come una seconda valida e complementare proposta che intende riflettere non tanto sul dibattito all'interno della pubblicistica sul termine, dalla repubblica di Weimar alla Germania divisa, da un punto di vista prevalentemente filosofico e metodologico, piuttosto – dato esso per assodato –

* Università degli studi di Torino.

intende concentrarsi sulla narrativa degli anni Venti, Trenta e Quaranta offrendo quindi il punto di vista dell'intellettuale che si trova posizionato nel vortice di idee, tendenze e contro-tendenze in un tentativo *in extremis* di recupero culturale e antropologico intorno ai concetti di umanesimo, umanitario e umano *tout court*. Interessanti, però, anche le incursioni eterogenee sulla figura di Dante come primo europeo (Myrtha de Meo/Ehlert) e sulla sua ricezione tedesca attraverso la prospettiva di Benedetto Croce, presenti in chiusura al volume: ulteriore voce di confronto sul legame tra europeità, umanesimo e cultura.

Il volume, suddiviso in quattro sezioni, nasce sulla scia del convegno tenutosi a Paderborn dal 27 al 29 settembre 2021 sul medesimo tema e ha permesso la collaborazione tra quattro diverse città (Paderborn, Verona, Foggia, Salzburg) e tre diversi paesi. La ricostruzione del dibattito culturale e letterario sul concetto di umanesimo si cristallizza così in un volume ricco e variegato nei contenuti, al quale hanno preso parte numerosi germanisti. Soprattutto nel campo della letteratura come discorso autoriflessivo e negli scritti saggistici, in cui non solo l'espressione politica dell'opinione ma anche la riflessione e la discussione personale sono decisive, si possono individuare, secondo i curatori, tre ambiti tematici paradigmatici: 1) la saggistica sul tema europeo 2) la biografia (sia in forma di saggio che di romanzo) 3) la letteratura dell'esilio (sia in forma di feuilleton sia come reportage di viaggio). L'ambiente culturale e letterario che precede gli anni Trenta e l'avvento del Nazismo evidenzia una doppia tendenza (definita "ambivalenza") ravvisabile nei testi analizzati: l'umanesimo è giustificazione e base storico-filosofica sia per il pensiero dell'estrema sinistra sia per l'estrema destra obbligando perciò gli intellettuali a ripensare il termine ed esigendo una riflessione sulle sue risemantizzazioni. La strumentalizzazione ideologica e talvolta propagandistica del concetto e l'uso plurivalente del suo significato è stato oggetto di riflessioni di autori come Thomas Mann e Stefan Zweig.

I contributi accolgono in sé prospettive

numerose: antropologiche, sociologiche, finanche giuridiche. La prima parte del volume è volta ad evidenziare ed illustrare gli aspetti culturali e antropologici dell'umanesimo da due punti di vista. L'opera si apre con una sezione dedicata alla riflessione filosofico-letteraria sul concetto a cavallo tra le due guerre. Il contributo di Gregor Streim affronta il termine prima nel pensiero di Thomas Mann *tout court* per poi analizzarne gli aspetti più salienti nel *Doktor Faustus*. Partendo dalla differenza di *humanistisch* e *humanitär* nelle considerazioni filosofico-politiche di Thomas Mann, Streim approda ad una nuova critica, andando controcorrente rispetto alle interpretazioni marxiste, con le quali il germanista dialoga nel corso del contributo, di Lukács e Becher.

Il secondo punto di vista è quello di Matthias Löwe, che prende in considerazione gli studi di Cassirer introducendo in prima istanza la filosofia del simbolo, delineando un'etica del fare (in opposizione ad un'etica dell'essere) di un io produttivo che genera simboli e non li percepisce passivamente. L'umanesimo coinciderebbe per Cassirer con la filosofia del simbolo e si manifesterebbe in tutti gli aspetti della vita. Le riflessioni filosofiche di Cassirer non sarebbero a margine ma rientrerebbero nella *débâcle* sull'umanesimo a cavallo tra le due guerre. Cassirer vedrebbe nell'ascesa del Nazionalsocialismo un ritorno al mito e, quindi, un'inversione di rotta determinante rispetto all'umanesimo del simbolo da lui postulato. I due contributi posti a inizio volume permettono così un primo approdo di riflessione terminologica e filosofica e preparano – attraverso la loro riflessione teorica – alle analisi successive.

La seconda sezione, dedicata alla *Essayistik*, contiene i contributi di Schiffermüller e Destro. Le studiose si soffermano su Ernst Robert Curtius, affrontandone tematiche differenti. Schiffermüller dedica il suo contributo a tre narrative specifiche: *Deutscher Geist in Gefahr* di Curtius, *Peideia* di Werner Jaeger e infine l'*Exildebatte* intorno agli anni Trenta. L'umanesimo è un concetto ambivalente e la complessità di definirlo e di attribuirne delle caratteristiche sempre valide definisce non solo

la discussione intorno al termine nel Novecento ma – sostiene giustamente la germanista – è un discorso di estrema attualità anche oggi. Destro affronta la tematica della *Bildung* in *Deutscher Geist in Gefahr* di Curtius che mette in luce la ricerca, da parte dello scrittore tedesco, di una rigenerazione dell'educazione attraverso la latinità e la cultura medievale, vale a dire attraverso un vero e proprio ritorno alle origini culturali e storiche della nazione.

Penultimo contributo della sezione, quello di Pelloni, torna su Thomas Mann e affronta in modo consapevole il tema della mascolinità che permette di ripensare al binomio uomo/donna ripercorrendone alcuni tratti salienti nelle riflessioni dello scrittore di Lubecca. Conclude la sezione, la più densa del volume, il contributo di Woldan, dedicato alle prese di posizione di diversi autori tedeschi sul tema della pena di morte dal 1918 al 1939: inaspettatamente sia i favorevoli che i contrari rilevano il termine *Menschlichkeit* come essenziale per la loro tesi. Il contributo è poi dedicato al pensiero sulla pena di morte di grandi scrittori come Thomas Mann e Stefan Zweig.

La sezione successiva, focalizzata sulla figura di Stefan Zweig, ha lo scopo di mettere in luce la sua reazione – all'interno delle sue opere – al radicalismo politico tra il 1934 e il 1941 (Larcati) nonché di porre poi un inedito con-

fronto con Heinrich Mann (Lettner). Ne emergono pagine di grande interesse che aiutano a inquadrare il posizionamento di Zweig in merito alla temperie culturale, letteraria e storica legata all'umanesimo.

Si cambia sezione, essa è dedicata alla forma narrativa breve: attraverso un'analisi delle *weißen Städte* di Joseph Roth, ove trovano luogo i reportage sulla Provenza, Öhlschläger mette in luce un umanesimo poetico che si esprime attraverso una riflessione sulla luce in quanto medium cinematografico. Di un destino similmente nomade è poi quello di Erika Mann, oggetto del contributo di Perrone Capano che inquadra il cosmopolitismo della scrittrice in seguito all'emigrazione negli Stati Uniti.

Conclude la sezione e il volume l'importante contributo su Dante che, come si è visto, suggella l'importanza dei punti di riferimento, nella letteratura e nella cultura europea, mediante i quali riorientare una critica profondamente umanistica all'oscurantismo.

Il volume, ricco di spunti interessanti, si inquadra quindi come un valido *passe-partout* nel panorama storico letterario sulla crisi dei valori umanistici nei primi trent'anni del Novecento – e oltre – rappresentando così una valida risposta al possibile interrogarsi sui valori e sul *quid* di un termine che, ancora oggi, merita la nostra attenzione.